

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre rincarano la benzina e le poste Nomine un passo avanti ma due indietro per la politica economica

Prodi presidente dell'IRI, Colombo all'ENI, il solito Fiaccavento all'EFIM - Il governo affronta la bocciatura dei decreti - La Malfa: «nessuno sviluppo previsto per l'83»

ROMA — Romano Prodi, Umberto Colombo, Corrado Fiaccavento: due «facce nuove» e una vecchia alla presidenza di IRI, ENI, EFIM. La nomina del Consiglio dei ministri era iniziata alle 10,40 e già alle 11 i tre nomi erano stati discussi ed approvati: una soluzione lampo preparata da lunghi giorni di contrasti e arrivata sulla destra d'arrivo soltanto nella tarda serata dell'altro ieri, quando dal PSI è venuta l'indicazione di Colombo per la più alta poltrona dell'ENI. All'uscita dalla riunione Spadolini e i ministri hanno espresso un coro di commenti soddisfatti per queste nomine. Ma la soddisfazione si ferma

qui: nella stessa riunione di ieri il governo ha dovuto fare i conti col fallimento della sua manovra economica e finanziaria. Alle Camere i decreti di luglio sono stati di fatto bocciati e Spadolini dovrà cercare di mettere una toppa alla situazione. Ieri — inoltre — è iniziata anche la discussione sulla «relazione previsionale» di La Malfa per l'83 e i contrasti sulle scelte da compiere sono puntualmente tornati a galla. Così dopo i sorrisi sulle nomine sono tornati anche i visi scuri sulle previsioni economiche. Il ministro del Bilancio ha tirato uno scenario catastrofico fatto ancora per l'anno prossimo di recessio-

ne, crescita zero e («se tutto va bene») di inflazione al 13%. A chi gli faceva notare che questa era una dichiarazione di fallimento ha risposto serafico: «Chiamatela pure come volete».

Gli ultimi atti del Consiglio dei ministri ieri sono stati due aumenti: benzina e poste. Super e normale rincarano di 25 lire al litro la quinta volta in un anno (costava 960 lire a febbraio) e da mezza

Roberto Rosciani

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Il paese vuole la verità sulla strage di Beirut La crisi scuote Israele Difficoltà per la forza di pace Gli italiani per ora non sbarcano

Il presidente della Corte Suprema si rifiuta di condurre un'inchiesta nei modi voluti dal governo - Si dimette un generale, comandante del Collegio dello Stato maggiore - Nuove testimonianze sulle responsabilità israeliane

BEIRUT — Improvise difficoltà per il dispiegamento della forza multinazionale di pace in Libano. Gli israeliani non sembrano disposti a ritirarsi per far posto ai soldati italiani, francesi e degli USA. Fonti diplomatiche dicono che Israele pone «condizioni inaccettabili» per sgomberare Beirut ovest. In particolare gli israeliani esigono di mantenere parte delle loro truppe nel porto e nell'aeroporto della capitale libanese. Pretendono inoltre di avere il diritto di passaggio nella parte ovest della città anche quando questa sarà posta sotto il controllo della forza multinazionale e dell'esercito libanese. Le condizioni di Tel Aviv sono state respinte sia dal governo libanese che dai tre paesi della forza multinazionale. Nessun accordo è stato trovato. L'ambasciatore italiano ha consigliato di fare sbarcare i paracadutisti della «Perseo», giunta a Beirut alle 18,30

TEL AVIV — Oggi una grande manifestazione popolare porterà nelle strade di Tel Aviv la protesta, l'indignazione, il rifiuto degli ebrei di Israele ad identificarsi con una classe dirigente che si è coperta di infamia per la complicità nel massacro di Beirut, e sta ora spaccando il paese e distruggendone la democrazia. La crisi dilagante, investendo le istituzioni politiche e militari della società israeliana e facendo il vuoto attorno a Begin e Sharon.

Ieri, sotto la pressione dell'ondata di sdegno per il rifiuto governativo a non dare la commissione d'inchiesta sulle responsabilità della strage, che già aveva portato alle dimissioni del ministro dell'Energia Berman e del rappresentante dell'amministrazione civile israeliana in Cisgiordania, Begin ha tentato di sfuggire a un preciso quadro giuridico. Ma l'iniziativa di Begin si è risolta in

(Segue in penultima)



TEL AVIV — Corteo contro Begin

C'è antisemitismo da noi? Polemiche su alcuni fatti Sereno richiamo di Pertini

Modena non rinvia rassegna di film ebraico-americani - Sconcertante in un albergo milanese: no per paura al gruppo di ebrei

«Non c'è motivo di cambiare programma»

Il comune di Modena, in collaborazione con quello di Venezia, ha predisposto per novembre una rassegna del cinema ebraico americano. Si tratta di un'iniziativa volta alla conoscenza e alla diffusione di un aspetto di quella cultura troppe volte ignorata.

I recenti massacri di popolazione ebraica in Libano, hanno indotto una parte della giunta municipale veneziana che la rassegna cinematografica e i dibattiti in programma potessero essere stravolti da atteggiamenti e iniziative antisemitiche. Non sono in grado di giudicare la fondatezza, per Venezia, di simili timori che hanno fatto rinviare l'inizio della rassegna. A me pare comunque un errore e in ogni caso quelle preoccupazioni non inesistenti per Modena. Per noi la rassegna rimane quindi fissata per il mese di novembre.

Questa volontà è testimoniata da un atteggiamento politico e culturale dell'amministrazione, che mentre combatte fermamente le aggressioni israeliane, nulla concede alle spinte antisemitiche che, comunque motivate, vanno ferme respinte.

Mario Del Monte
sindaco comunista di Modena

Il rischio di rigurgiti antisemitici in qualche settore dell'opinione pubblica nazionale, 2° di martedì scorso, infatti, il caso della contestazione, al San Carlo di Napoli, del direttore d'orchestra israeliano Daniele Oren ed è di mercoledì l'assurda vicenda in un ristorante di Milano, dove il personale ha impedito che un gruppo di ebrei tenesse una riunione conviviale.

RASSEGNA DEL CINEMA EBRAICO-AMERICANO

Malgrado il fatto non sia assimilabile ai precedenti, polemiche e negative reazioni in quanto ha suscitato il rischio di rigurgiti antisemitici in qualche settore dell'opinione pubblica nazionale, 2° di martedì scorso, infatti, il caso della contestazione, al San Carlo di Napoli, del direttore d'orchestra israeliano Daniele Oren ed è di mercoledì l'assurda vicenda in un ristorante di Milano, dove il personale ha impedito che un gruppo di ebrei tenesse una riunione conviviale.

(Segue in penultima)

Così si è dissolta una manovra storica

di NAPOLEONE COLAJANNI

LE PREVISIONI formulate dagli addetti ai lavori per l'andamento economico nel 1983 sono tristemente concordi. Non dovremo avere un incremento del reddito superiore al 2 per cento, gli investimenti per costruzioni dovrebbero diminuire all'incirca del 2 per cento, quelli per macchinari dell'1 e mezzo per cento, l'inflazione non dovrebbe scendere sotto il 15, il passivo della bilancia dei pagamenti dovrebbe andare attorno ai 6000 miliardi, poco meno di quelli del 1982. L'unica cosa che non si osa mai prevedere è l'occupazione, ma queste cifre dicono già abbastanza: l'occupazione industriale dovrebbe diminuire.

Naturalmente sulla validità delle previsioni si possono fare molte riserve. Più che le cifre occorre considerare la tendenza qualitativa, e questa non può che suscitare preoccupazione ed allarme.

È alla luce di questa tendenza che deve essere giudicata la politica del governo, ammesso che c'è ne sia una. La cosiddetta manovra «storica» del senatore Spadolini si è dissolta, non in un tuono, ma in uno sbuffo d'aria. I conti del disavanzo non si riescono a fare seriamente, non si è in grado di redigere lo stesso bilancio di assetto per il 1982 e siamo in ottobre. Trova buchi di migliaia di miliardi in un disavanzo che pure è dell'ordine di 90.000 miliardi e di 90.000 miliardi.

Una dichiarazione di Chiaromonte

di ROBERTO ROSCIANI

«Le nomine decise dal Consiglio dei ministri — ha dichiarato Gerardo Chiaromonte della segreteria del PCI — costituiscono, in parte, l'inizio di un cambiamento rispetto ai tradizionali metodi di pura e semplice spartizione partitica che non tenevano in alcun conto la competenza e la professionalità. Fra gli uomini chiamati a ricoprire importanti incarichi ci sono personalità di riconosciuta competenza e di elevato prestigio. Di questo prendiamo atto con soddisfazione. La campagna che abbiamo condotto da lunghissimo tempo contro la pratica vergognosa della lottizzazione ha avuto un primo, sia pur parziale, risultato.

«Restano drammaticamente aperti, naturalmente, gravissimi problemi. Le Partecipazioni Statali sono via via diventate, nel corso degli anni, parte fondamentale del sistema di potere della DC, e per moltissime aziende e settori sono state portate, con politiche sbagliate e gestioni che hanno mortificato l'autonomia e la competenza di tanti tecnici e dirigenti, sull'orlo della bancarotta. Più che mai urgente è dunque la definizione di politiche industriali adeguate e la riforma dello stesso sistema delle Partecipazioni Statali.

«Anche nel campo delle nomine, restano ombre pesanti. Inspiegabile da ogni punto di vista (tranne, appunto, quello che si riferisce alla spartizione fra i partiti di maggioranza) è la riconferma del presidente dell'EFIM. Preoccupanti e gravi sono anche le voci, riportate dai giornali, circa la composizione, che sarebbe stata già pattuita, della Giunta dell'ENI e circa la scelta delle presidenze delle maggiori società dell'IRI: potrebbe riaffermarsi, per queste vie, la pratica della lottizzazione, se queste voci provassero conferma, il nostro giudizio complessivo muterebbe profondamente: e non comprenderemmo nemmeno come i presidenti dell'IRI e dell'ENI potrebbero adempire, con efficacia e in piena autonomia, ai loro difficili compiti.

La decisione mentre il capo P2 è interrogato a Ginevra

Dall'Uruguay l'archivio di Gelli Sarà affidato solo ai magistrati

I documenti considerati fondamentali per far luce sugli intrighi della Loggia segreta

ROMA — Arriveranno in Italia tutti i fascicoli e i documenti segreti sequestrati a Licio Gelli in Uruguay? Fare proprio di sì. La notizia è stata resa nota ieri in una corrispondenza di Italo Moretti, del TG2, da Montevideo. Manca ancora la conferma ufficiale, ma Moretti ha affermato che le autorità di polizia avrebbero improvvisamente deciso di consegnare tutto il colossale e prezioso archivio di Gelli, non al governo italiano e nemmeno

alla nostra ambasciata, ma direttamente ad un magistrato che indaga da tempo sulle spinte faccende della P2. Quei documenti, considerati di eccezionale importanza per far luce sugli intrighi di Licio Gelli e sul suo ruolo, sono stati trasferiti altrove. Il capo della P2 in fuga era riuscito a portare via, forse, proprio le carte più importanti. Erano state trasferite — fu detto — probabilmente con un aereo, nella casa dello stesso Gelli a Montevideo. In Calle Ferrari, nel quartiere di Carrasco. Nel luglio del

1981 una prima conferenza sull'esistenza dell'archivio segreto della P2: pochi giorni prima, infatti, agenti della Direzione nazionale di informacion e inteligencia, al comando dell'ispettore Perez Garin, si erano presentati in casa Gelli a Montevideo e, nel corso di una lunga perquisizione, avevano scoperto una stanza segreta.

Nella stanza gli stupefatti poliziotti avevano trovato

(Segue in penultima)

Nell'interno

Pesanti accuse al governo dai giudici di Salerno

I giudici di Salerno lanciano con grande determinazione una pesante accusa: il governo in tutti questi anni ha lasciato completamente soli.

Strage di Bologna: trasferito il giudice Gentile

Il Consiglio superiore della magistratura ha definitivamente approvato il trasferimento dell'attacco coordinato di terrorismo e di camorra che ha fatto di questa provincia una delle più calde di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Il dissesto delle acque causa di infezioni e malattie

Si riparla di talfo: anche se la malattia in Italia non è più mortale ed è in calo da anni, i casi di Potenza hanno lanciato un allarme sui pericoli crescenti. Non è certo lo spettro delle spaventose epidemie dei secoli scorsi. Del resto il problema non è il talfo in sé stesso, quanto la sua possibile incubazione, cioè la vera e propria polveriera costituita dal dissesto delle risorse idriche del paese, in primo luogo nel Mezzogiorno.

IN PENULTIMA

FORTEBRACCIO

uno che farà molta strada

I COMPAGNI Paolo Covi e Carlo Cerciello di Forti, il grande centro «praticamente tutto uno con Napoli», ci hanno scritto una lettera che abbiamo trovato assai divertente e che vogliamo — riassumendola — riferire ai nostri lettori. Forti (150.000 abitanti) è guidata da una giunta DC-FSI-PR che nello scorso agosto, per far la vacanza, ha progettato un viaggio nell'Unione Sovietica.

«La motivazione ufficiale — riportiamo ancora quanto si legge nella lettera pervenuta — è stata di «culturale e biblioteconomica di Leningrado (i registri di Forti) avrebbero potuto organizzare la ormai da dieci anni costruita biblioteca comunale con criteri di razionalità e efficienza». Saltando il nostro partito e quello liberale si

Torna in vigore da stanotte l'ora solare

Orologi indietro di un'ora

La Direzione del P.C.I. è convocata per martedì 28 settembre alle ore 9.

DIREZIONE PCI

sono opposti votando contro il

festaiolo proposto, tanto più che quello del buon senso, allora come i bramosi giganti si sarebbero fatti accompagnare da «consorti ufficiali» e non.

«Le gite, assai dispendiose (dante la principale ragione del «no comunista e liberale»), è stata comunque decisa ed ecco che si è arrivati alla frontiera della città di Mosca. Il nostro partito, come è logico che sia, i soliti controlli di «routine» da parte dei militi sovietici. Ebbene dalla borsa di uno dei «giganti» sono saltati fuori 20 Blumen e 20 magniette che il nostro aveva pensato bene di portare in URSS, convinto che ci fossero folle oceaniche ad attendere i «simboli» dell'Occidente, da vendere poi a caro prezzo ai sovietici. Questo brillante permesso è stato peraltro dalla testa del segretario della locale sezione dc, nonché assessore dello stesso Comune di Forti...»

Così terminano, tra l'altro, i compagni Covi e Cerciello i quali aggiungono, oltre al nome e cognome dell'improvvisato e lieve commerciante, che c'è voluto anche il malcapitato (anzi il benepagato) finisce in galera per consorzio.

«Non abbiamo, francamente, molti commenti da fare e non ci resta che associarci al dubbio espresso dai compagni di Forti, i quali, dopo aver osservato che in un primo momento il gigante golanitomo fu fermato, sono ora ossessionati dal dubbio che per le elezioni amministrative del maggio venturo la DC napoletana metta in luce l'attuale assessore democratico che cercava di rendere il suo partito e magniette in URSS, definendolo «paragonato politico del comunismo» e lo designi come sindaco. Ma stiamo tranquilli, compagni: quello lì è uno che farà molta strada e lo vedremo deposto e ministro, a meno che non, De Mita, dato lo spirito di iniziativa da lui mostrato, e tenuto conto della centralità della DC, non lo proponga come presidente del Consiglio.